

nazionale, e di lasciar da parte le piccole questioni personali. Torino, 1862, ottobre, 12, 14, 31.

Ll. aa. 3, col pseudonimo di Bastiano; p. sc. 7; 14 × 13,5; 20,8 × 21.

E.: c. s.

1103. — Agli stessi. Crede che il Comitato torinese debba serbare la sua azione assolutamente indipendente, giovare al Governo, ma non divenirne l'agente, se non in caso di guerra, o di esplicita richiesta da parte del Governo stesso. Chiede gli si mandino alcuni stampati austriaci. Torino, 1862, dicembre, 11, 14.

A. nf., p. sc. 5; 20,5 × 13,5.

E.: c. s.

1104. — A Carlo Maluta del Comitato Politico Veneto in Brescia. Parla della elezione del Conte Corinaldi nel Collegio di Leno..., — *Albo delle Donne Venete a Maria Pia di Savoia*, presentato in occasione delle nozze di lei al Re. — Trasmette la chiave dei pseudonimi. — Disapprova i tentativi d'insurrezione nel Trentino e nel Veneto, promossi dai mazziniani. Il Governo v'è assolutamente contrario, e non si lascerà in nessun caso trascinare alla guerra. Parla del Comitato d'azione. — Di bombe trattene dalla Questura di Ferrara. — Dei partiti politici degli emigrati. Torino, 1863, gennaio, 1; dicembre, 27.

Ll. aa. 122, p. sc. 204; di sestì div.

E.: Carlo Maluta, Padova.

1105. — A Carlo Maluta. Il Governo non è disposto a reprimere qualunque iniziativa privata d'insurrezione nel Regno, nè aiuterebbe una rivolta nel Veneto. — Biasima il dono della carabina fatto dalle Donne Venete alla Società del tiro a segno di Genova; lo si prenderà a pretesto per dimostrazioni partigiane. — Dichiarò inutile il lutto rigoroso tenuto dai Veneti non andando a teatro, ecc., essi hanno dato già prove bastanti del loro patriottismo; si divertano pure, guardando coraggiosamente

in viso i loro nemici. — Afferma che la questione veneta è ormai così integrante alla causa d'Italia, che, vogliano o no i Veneti, la loro annessione la si deve compiere. Del resto, non crede che nessuno, nel Veneto, neanche gli austriacanti, abborra sinceramente dall'idea di unirsi al Regno d'Italia. — Accenna ripetutamente al Bellazzi, intermediario fra il Comitato Veneto e il partito Garibaldino. — Le lettere dal 21 ottobre alla fine dell'anno contengono copiose notizie sul moto del Friuli. Lo dichiara un tentativo generoso, ma insufficiente. Nè le popolazioni del Veneto possono aiutarlo, nè il Governo è disposto a permettere aiuto dal Regno. Tuttavia, si soccorrano con denari i fuggiaschi che passarono il Mincio e il Po. Il Ministero ha già dato disposizioni in questo senso ai prefetti di Brescia e di Ferrara. Raccomanda di aiutare Tolazzi e i suoi compagni. — «Le dimostrazioni a bombe di carta e petardi sono fanciullaggini, che i Veneti dovrebbero una buona volta abbandonare. Il contegno severamente civile di tutta la popolazione val meglio di quello schioppettio fanciullesco. *Lasciamo però che facciano secondo la loro volontà: da qui non possiamo essere giudici molto competenti*». Torino, 1864, gennaio, 4; dicembre, 30.

Ll. aa. 88, p. sc. 170; di sestì div.

E.: c. s.

1106. — Agli amici del Comitato di Padova [Giulio, il Conte]. Accenna ad una somma di L. 2000 e 3000 [data dal Governo?] per pagare le carte militari del Veneto. — Si dichiara alieno dal pubblicare, nei giornali del Regno, polemiche municipali del Veneto. — Abborre dagli idoli; non giova gridare W. V. E. e Garibaldi; è dannoso mettere qualunque persona al di sopra della legge; senza rispetto a questa l'Italia non può consolidarsi. — Espone le condizioni generali della politica europea: l'Italia è in un periodo di attesa: non può attaccare l'Austria